

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2495

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FERRARI VIRGILIO, GREPPI, GENNAI TONIETTI ERISIA,  
CATTANEO PETRINI GIANNINA**

*Presentata il 2 luglio 1965*

**Scuole speciali per minorati ed inserimento degli adolescenti minorati  
nella vita sociale e nelle forze del lavoro**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il diritto al lavoro che la Costituzione della Repubblica ha proclamato in modo inequivocabile è il diritto naturale per eccellenza: coloro che vi si appellano chiedono, in verità, il diritto alla vita, perché il lavoro è, per la quasi totalità dei cittadini, o almeno per la grandissima maggioranza, la sola vera ricchezza, quella che permette — o dovrebbe permettere — di provvedere ai bisogni della vita.

Lasciamo da parte — ma soltanto perché è un argomento estraneo, per il momento, alla questione della quale intendiamo occuparci — il dovere che vi corrisponde, cioè, il dovere del lavoro: esaminiamo invece la situazione di quel grande numero di cittadini ai quali il soddisfacimento del diritto al lavoro viene inibito non da fenomeni o da leggi economiche all'ingiustizia delle quali non si è ancora, per la natura umana, trovato il modo di ovviare, ma da imperfezioni fisiche, o psichiche, che non permettono loro di entrare nella vita civile e sociale in quelle condizioni di parità che sono alla base dell'eguaglianza fra gli uomini.

Si tratta di un numero assai elevato d'individui, numero che non può essere indicato neppure approssimativamente, perché non esistono, da quanto ci consta, rilievi statistici che li riguardino, ma che ha tendenza ad aumentare parallelamente al miglioramento delle provvidenze sociali — e scolastiche in primo luogo — che riguardano le varie categorie di minorati. Prescindendo da quei casi, molti o pochi, che rientrano deplorabilmente nel-

la categoria degli abusi e delle frodi, va scomparendo infatti quello stato d'indifferenza che, fino a non molti anni or sono, faceva considerare le minorazioni dell'infanzia come una disgrazia alla quale era necessario rassegnarsi e vi subentra la fiducia, o almeno la speranza, di un possibile miglioramento, per effetto di quelle provvidenze sanitarie o educativo-assistenziali, che in parte lo Stato, in parte alcune città — prima fra tutte la metropoli lombarda — ed un notevole numero di istituzioni benefiche, pubbliche o private, mettono a disposizione dei minorati.

Dimostrativo è il caso dei mongoloidi, il cui numero sembrava essere alcuni anni or sono così piccolo, da non giustificare o quasi l'intervento degli Enti pubblici, sembrando più che sufficiente quello, a carattere prevalentemente o quasi esclusivamente caritativo, di istituzioni benefiche private. Ma appena furono conosciuti i primi risultati ottenuti nel « Centro per i mongoloidi » che il Comune di Milano aveva istituito per lo studio e l'assistenza educativa di questi gravi minorati, il loro numero aumentò di molto, si da rendere necessario, pochi anni più tardi, la costruzione di un apposito edificio: ciò significava che, prima, i genitori dei mongoloidi, così come quelli di altri minorati, non chiedevano nulla, persuasi dell'inutilità di ogni richiesta.

L'educazione e l'istruzione dei minorati in età scolare, e poi la preparazione professionale ad un più o meno limitato inserimento degli adolescenti nelle forze del lavoro sono

state, sino ad alcuni decenni or sono, quasi esclusivamente iniziativa ed opera caritativa di Enti religiosi; alcuni dei quali hanno saputo creare, per merito di uomini di spirito profondamente cristiano e di capacità organizzativa non comune, istituti che hanno meritato e meritano tuttora la riconoscenza di migliaia di famiglie e di minorati, ai quali in passato sembrava fosse sufficiente, quando erano fortunati, elargire vitto e ricovero, e modestissimi addestramenti.

In Italia sembrò già un grande progresso quello segnato nella scienza e nell'assistenza dagli studi di Sante De Sanctis e dalla sua infaticabile opera in favore dei minorati psichici: la sua iniziativa, e quella di alcuni suoi allievi, di creare insegnamenti specialistici in classi o in scuole speciali, diedero origine a Roma, dove il De Sanctis aveva cattedra nell'Università, e poi a Milano per opera del suo allievo Alfredo Albertini, alla creazione di scuole speciali e di associazioni che le patrocinavano e ne diffondevano la conoscenza e l'importanza umana e sociale: tra le più note l'Associazione Milanese pro-infanzia anormale alla quale un altro pioniere di quest'opera profondamente umana, il professor

Eugenio Medea, ora ultra novantenne, dedica da molti anni la sua appassionata attività di studio e di propaganda.

Nacquero così le cosiddette « Scuole speciali »: le più note e complete sono in Italia quelle di Milano, che hanno un primato europeo e che ebbero l'onore di essere menzionate al Senato della Repubblica dal Ministro della sanità onorevole professor Giardina: poi quelle di Roma, di Catania e di alcune altre città: scuole per anormali psichici le prime, poi per motulesi, ambliopici, otologopatici, epilettici, caratteriali e per ultimo, in ordine cronologico, il Centro di Milano per mongoloidi, che segnò il primo passo in Italia nell'assistenza educativa di questi gravi minorati.

Come è noto a chi si occupa delle scuole per minorati, a mano a mano che si diffonde la conoscenza dei risultati che si ottengono nelle « Scuole speciali » aumenta, come già dicemmo, anche il numero delle richieste di posti, così che il problema è ora diventato di carattere nazionale, ed in Italia si diffonde anche fra le insegnanti ed i medici, la conoscenza di quanto si fa in altre nazioni per l'educazione dei minorati.

Nella mia qualità di Assessore per l'Igiene e la sanità del Comune di Milano per quindici anni, ho avuto l'opportunità — e ne ho poi sentito il dovere umano e civico — di occuparmi delle « Scuole speciali » per le diverse categorie di minorati, ed è per me motivo di profonda soddisfazione di avere portato tali scuole — con la preziosa collaborazione del medico capo professore C. A. Ragazzi, figura eccezionale di medico e di sociologo — ad un livello che, considerato globalmente, ritengo possa considerarsi come il più elevato fra le istituzioni consimili di tutta l'Europa.

Poiché anche molti parlamentari non possono conoscere a sufficienza, per ovvie ragioni, l'entità di questo problema del tutto particolare in sé, anche se interessa ogni regione italiana, e noi stessi non lo possiamo valutare sino ad oggi su scala nazionale per l'insufficienza di dati statistici, riteniamo utile di far conoscere agli onorevoli colleghi del Parlamento, l'importanza delle « Scuole speciali » di Milano, il numero degli iscritti in ciascuna di esse nell'anno scolastico 1964-65:

Minorati psichici	Motulesi	Otologopatici	Ambliopici	Epilettici	Centro mongoloidi	Caratteriali	TOTALE
577	281	225	158	161	120	25	1.547
In due diverse sedi							

Vengono inoltre assistiti in diversi istituti a carico del Comune di Milano altri 441 minorati bisognosi di ricovero per necessità familiari o ambientali in totale 1.988 minorati.

Fanno parte inoltre del gruppo « Scuole speciali » tre scuole all'aperto che accolgono 1.663 alunni, ma si tratta di gracili e non di minorati e quindi sono estranei al nostro problema.

In ciascuna delle « Scuole speciali » per minorati, particolare cura viene posta anche all'insegnamento di adatti lavori manuali in appositi laboratori: ma quando gli alunni devono lasciare la scuola per avere conseguito il titolo di studio, o per compimento dell'età massima consentita per la frequenza, il grave problema che si presenta alle rispettive Direzioni ed ancor più ai genitori è il collocamento di essi in un'adatta attività produttiva. Nonostante si tratti molte volte di ragazzi d'intelligenza normale o persino superiore al normale, come si osserva in taluni motulesi, il reperimento di un posto di lavoro è molto difficoltoso: qualche anno fa uno di noi ricevette fra gli altri scritti di ex alunni, una lettera sconsolata di un motuleso molto intelligente, che si rivolgeva all'Amministrazione comunale perché gli trovasse un posto adeguato alla sua minorazione ed ai suoi studi: egli dava anche la desolante e persino drammatica comunicazione di avere ricevuto la cinquantatreesima risposta negativa ad una sua domanda di lavoro, e con misura, ma con rispettosa fermezza, poneva il problema dell'utilità delle « Scuole speciali » che egli aveva frequentato. È giusto, egli chiedeva, che il Comune spenda somme cospicue per l'istruzione e l'educazione dei minorati quando per la maggior parte di essi non vi sarà poi la possibilità di un lavoro adatto alla loro minorazione, di un'attività remunerativa? Ed è giusto, egli ci chiedeva ancora con amarezza, che ci sia data con l'insegnamento l'illusione che noi avremmo potuto dedicarci ad un lavoro e bastare a noi stessi?

Ma non è questo soltanto il lato angoscioso del problema: quale sarà la sorte di questi ragazzi, di questi giovani che hanno ricevuto un'istruzione e che non riescono in alcun modo a inserirsi nella vita civile?, peggiore, si potrebbe rispondere, di quella di coloro che non hanno frequentato scuola alcuna, che non sanno fare nulla e che hanno sempre vissuto a carico della famiglia, tollerati come un doloroso peso, ma non irritati, non ribelli, come coloro ai quali con l'insegnamento fu fatta, almeno implicitamente, la promessa di un avvenire migliore: e dalla ribellione, dallo squilibrio morale, dalla depressione, la via è breve verso gli atti riprovevoli, verso la delinquenza, verso il delitto.

Alcuni anni or sono la stampa della nostra città diede larga pubblicità alle gesta di una banda di giovani traviati che prima di essere scoperti avevano dato parecchie preoccupazioni all'autorità di pubblica sicurezza: tra

di essi purtroppo, risultarono essere stati allievi di una « Scuola speciale » del Comune: ed uno di essi era ricordato dagli insegnanti come un ottimo ragazzo, del quale nessuno avrebbe pensato ad una così dolorosa sorte: anch'essi, dopo terminata la scuola avevano inutilmente cercato un lavoro, un collocamento, un'occupazione, insomma, che riempisse la loro vita e che li aiutasse a non essere del tutto a carico dei genitori. A carico dei genitori un minorato può essere per il vitto, la casa, lo studio: ma non per il divertimento, per riempire quel tempo libero che per i sociologi è diventato un problema da risolvere per i lavoratori, e che è un problema insolubile se, come per i minorati, il tempo libero è tutta la giornata: non può esserlo neppure per tante piccole spese, non necessarie, ma inevitabili per un adolescente cui si apre davanti la vita: ed allora si cerca un'altra fonte di guadagno, perché anche se l'insegnamento fu buono e fu compreso, non altrettanto buoni e funzionanti sono sempre i poteri d'inibizione.

Che cosa fare per questi ragazzi, e per i molti i cui genitori si faranno innanzi quando vedranno che si pensa anche ai minorati? È un problema che altre Nazioni — cito ad esempio l'Olanda — hanno già risolto e che anche l'Italia deve ormai risolvere, senz'altro ritardo, perché lo spirito di umanità, di solidarietà lo esige.

Respingiamo anzitutto il puro e semplice sussidio, deprimente per i deboli; avvilente ed insieme stimolo alla ribellione per gli altri: solo il lavoro può aiutare i nostri ragazzi, può mantenere integra quella dignità che hanno avuto dalla scuola, può assicurare ad essi una giusta remunerazione per il loro lavoro, aumentata, quando necessario da un assegno integrativo.

Quale lavoro? Esaminiamo le diverse possibilità: ammissione negli uffici e nelle aziende pubbliche o private, lavoro artigianale, lavoro senza collegamento in appositi laboratori di qualificazione, di perfezionamento e di produzione, quelli che all'estero vengono denominati « laboratori protetti ».

L'ammissione negli uffici pubblici e privati, è possibile in discreta misura per lavori impiegatizi, per disegnatori, ecc.: qui si presentano due problemi: il primo riguarda soltanto gli uffici pubblici e le aziende pubbliche: è necessario che il trattamento organico dei minorati sia « sganciato » da quello degli altri dipendenti, nel senso che coloro che vi vengono ammessi nonostante la minorazione, possano essere più facilmen-

te allontanati per « scarso rendimento » quando lo « scarso rendimento » è effettivo e indiscutibile: l'esperienza di molti invalidi, di guerra e civili, è nota a tutti coloro che si sono *onestamente e seriamente* occupati di questi problemi: e nessuno si scandalizzi: questo studio e l'interessamento di tanti anni a questi problemi furono sempre — e sono oggi — ispirati al desiderio, anzi alla volontà di giovare a tanti sventurati, di aiutarli perché sentano meno la loro disgrazia, perché sentano la solidarietà di tutti: ma pur tenendo conto di tante considerazioni psicologiche, non è possibile ritardare ulteriormente la soluzione di questo importante problema, aggravandolo con la zavorra di coloro che disconoscono la dignità del lavoro, che ne disconoscono il valore morale, sociale e persino terapeutico: ad essi, forse, penseranno altri, perché è giusto che anche ad essi si provveda, in modo diverso: ma essi sono al di fuori del nostro problema.

Il secondo problema che riguarda questa categoria è quello del compenso per il lavoro prestato: anch'esso non è particolare per i nostri ragazzi delle « Scuole speciali », ma riguarda anche gli invalidi di guerra o civili, anche se per essi sono state emanate leggi assistenziali o protettive.

Tali invalidi incontrano molte difficoltà nel loro collocamento, nonostante le leggi, le pressioni delle associazioni di ex militari, invalidi o no, e di quelle che assistono e tutelano gli invalidi civili: essi hanno dei diritti sacrosanti che devono essere riconosciuti e difesi: hanno anche però il dovere, altrettanto sacrosanto quando vengono assunti ad un lavoro, di prestare la loro opera nei limiti della loro possibilità: l'obbligo legale di un'assunzione obbligatoria secondo una certa percentuale, è un'assurdità ed un'ingiustizia, specialmente quando è fatto obbligo al datore di lavoro, privato od ente pubblico che sia, di corrispondere una mercede normale, invece che un compenso corrispondente al loro rendimento lavorativo: è giusto invece che tale compenso sia maggiorato dallo Stato, quando si tratti di invalidità di guerra o di servizio, dagli istituti previdenziali nei casi di invalidità di assicurati, dagli Enti locali, cioè dalla collettività cittadina negli altri casi. Non v'è dubbio che se questi concetti saranno accolti dalla legislazione il collocamento degli invalidi sarà grandemente facilitato: esso resta però sempre un problema imponente ed è perciò che, anche se vi sono caratteristiche comuni a tutti gli invalidi civili, è necessario che venga considerato separatamente nei suoi

due aspetti principali: quello pensionistico, che è di tutti il più urgente, e che è necessario avviare a soluzione il più rapidamente possibile per motivi umani e sociali, e perché Parlamento e Governo hanno preso impegni precisi che non possono essere elusi più a lungo; e quello educativo e dell'inserimento progressivo nelle forze del lavoro, che non è meno urgente dal punto di vista dell'attuazione, ma che comincerà a dare risultati concreti soltanto fra alcuni anni, tali però da rendere assai meno imponente il problema che ora è così grave da non poterne neppure conoscere i limiti: ma altre Nazioni lo hanno già risolto o avviato a soluzione: è dunque per noi, per l'Italia, un impegno, un impegno per la nostra democrazia, ma prima ancora per il nostro spirito cristiano.

Il problema pensionistico richiede una revisione della legge n. 1539 del 5 ottobre 1962, lodevolissima nello spirito che l'ha dettata, ma insufficiente, come è stato giustamente rilevato da parecchi settori della Camera, alcuni mesi or sono, affidato per la sua applicazione ad un meccanismo tardo e inadeguato, ma soprattutto incompleto: ne sono infatti esclusi, per esempio, i minorati psichici.

Il secondo dei due principali aspetti del problema degli invalidi civili, cioè quello educativo e del progressivo inserimento nelle forze del lavoro è l'oggetto del progetto di legge che abbiamo l'onore di presentare: è per questo che abbiamo voluto illustrare l'opera delle « Scuole speciali », del Comune di Milano e di alcune altre città, ma anche le difficoltà che gli alunni che ne vengono dimessi incontrano per trovare poi un'occupazione adeguata alla loro preparazione: così che praticamente pur essendo giunti con lo nostre « Scuole speciali » ad un livello per lo meno uguale se non addirittura superiore a quello raggiunto altrove, non si è ancora giunti ad un soddisfacente inserimento sociale dei minorati, cioè ad un efficace inserimento fra le forze del lavoro, ciò che invece è stato fatto, ripetiamo, da molti anni in altri paesi.

L'esperienza personale dei presentatori di questo progetto di legge circa l'istituzione e la conduzione diretta dei laboratori protetti, la conoscenza, pure diretta di taluno di noi di istituzioni consimili che funzionano all'estero, quale ad esempio quella di Den Haag (Olanda), che accoglie parecchie centinaia di minorati psichici, di epilettici di mongoloidi, di motulesi, ci fa ritenere che sia giunto il momento di portarci al livello

dei Paesi democratici più progrediti e di presentare perciò al Parlamento un progetto di legge che renda possibile la creazione nel nostro Paese di istituzioni che preparino ad entrare concretamente nel mondo del lavoro anche categorie numerose di minorati che fino ad ora sono stati assistiti soltanto o prevalentemente dal punto di vista caritativo; tali istituzioni faciliteranno anche soluzioni più integrali, definitive e socialmente più avanzate di taluni gruppi di minorati, nel campo artigianale, come abbiamo precedentemente accennato .

Dal punto di vista sociale, i minorati dei quali ci occupiamo, quando appartengono a famiglie nelle quali sono ancora saldi i vincoli affettivi, costituiscono quasi sempre un carico economico che sbilancia per lunghi anni la vita dell'intera famiglia, e sono la preoccupazione quando non l'infelicità costante dei genitori per la sorte incerta che la loro scomparsa riserverà ai figli sfortunati: quando i vincoli familiari sono allentati — e nella maggior parte dei casi lo sono per la lunga durata della sopportazione di un peso troppo gravoso — i figli minorati sono condannati a passare la loro intera vita in un'istituzione benefica, nella quale resterà a loro sconosciuto ogni affetto che da calore e forza alla vita, e condurranno una esistenza difficile ed infelice: « col lavoro noi togliamo molti di questi giovani dalla strada e dai suoi pericoli e parecchi ne salviamo dal carcere » disse a uno di noi il Direttore dell'Istituto di Den Haag. Questo è il lato doloroso di un problema che tocca a noi, tocca alla società, tocca al Parlamento di risolvere, e che può essere risolto pur che lo si voglia, pur che non si sia sordi e ciechi insieme, all'appello profondamente umano che viene dalle famiglie, che viene dagli stessi minorati: basta conoscere le « Scuole speciali » nel loro funzionamento, i primi esperimenti di laboratori protetti, apprezzare l'ingenua gioia dei ragazzi minorati quando vedono i risultati del loro studio e della loro opera manuale per comprendere che aiutarli è un nostro dovere, è un loro diritto.

« L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro » dice l'articolo 1 della Costituzione: « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni » conferma l'articolo 35: gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione ed all'avviamento professionale: ai compiti previsti da questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato », specifica l'articolo 38.

Lo spirito della Costituzione deve dunque essere finalmente tradotto in opere concrete anche in questo campo: l'articolo 38 in « Istituti predisposti o integrati dallo Stato: la esperienza che i proponenti hanno potuto consolidare nello studio e nella pratica del funzionamento e dei risultati nelle « Scuole speciali », l'esperienza fatta nei laboratori protetti studiati e istituiti in questi anni dal Comune di Milano, oltre che la conoscenza di quanto si è fatto all'estero, possono servire di base alla redazione di un progetto di legge destinato non soltanto a curare la migliore preparazione degli inabili all'esercizio di un mestiere o di una professione, ma a curare e attenuare le imperfezioni che determinano la minorazione, ad assistere dal punto di vista medico e didattico le nuove leve scolastiche di minorati, a cominciare dalle scuole materne, in modo che le « Scuole speciali » possano adempiere più compiutamente anche la loro funzione preventiva di minorazioni più gravi.

Da alcuni anni a questa parte infatti le osservazioni dell'ammirevole personale medico ed insegnante delle « Scuole speciali » hanno potuto stabilire che l'assistenza specialistica già nelle scuole materne rende assai più efficace e più fertile di risultati positivi la loro opera, in confronto dei bimbi ai quali tale assistenza è stata iniziata soltanto a livello delle scuole elementari: e sulla base di tali osservazioni alcune delle « Scuole speciali » sono già state dotate anche di scuola materna della corrispondente specializzazione.

Le « Scuole speciali » hanno senza dubbio una grande importanza nello sviluppo delle facoltà intellettive e sensoriali dei minorati, sia per ciò che riguarda una sufficiente preparazione culturale alla vita civile, sia per l'avviamento ad un lavoro manuale, che richiedendo un certo sviluppo intellettuale che la scuola ha preparato e favorito, costituisca il fine, lo scopo che la scuola speciale si propone di raggiungere.

Le « Scuole speciali » sono a questo fine dotate di laboratori che rappresentano un modesto avviamento ad un mestiere, avviamento che però viene troncato dal raggiungimento di determinati limiti di età.

È allora il momento del laboratorio protetto, nel quale l'adolescente minorato può continuare a migliorare la sua preparazione professionale, vivendo fra compagni che hanno la stessa od una diversa minorazione, ma nel quale non si trovano in condizioni psicologiche d'inferiorità quali sarebbero

quelle che incontrerebbero in un ambiente di coetanei assolutamente normali.

Per evidenti motivi non è possibile illustrare qui minutamente il funzionamento di un laboratorio protetto dove l'insegnante è la guida nel lavoro, ed è l'amico ed il sostegno morale specialmente negli inevitabili scorgimenti di fronte alle difficoltà del lavoro.

Ma riferendoci all'esperienza che uno dei proponenti segue personalmente da alcuni anni, è necessario dire che i giovani allievi non più ragazzi dimostrano in generale un particolare attaccamento alle loro nuove esperienze, un miglioramento addirittura sorprendente ed insperato anche delle loro condizioni psichiche e delle loro abilità manuali, una progressione continua del loro adattamento sociale, della loro conoscenza dell'ambiente, cioè del mondo degli uomini e delle cose che prima non avevano, un senso di dignità e di soddisfazione che prima era loro ignoto: essi imparano a conoscere ed a riconoscere la loro menomazione, ma vengono aiutati a rendersi conto che essa può essere diminuita o vinta dalla volontà, dall'applicazione, dall'emulazione; imparano a condurre una vita che è quella dei compagni della loro età.

La produzione che è loro affidata sotto la guida del capo-laboratorio e dei compagni più provetti è curata con particolare attenzione, così che la percentuale dei loro infortuni —

ci fu detto all'Aja dove l'esperienza ebbe inizio quasi quarant'anni or sono — è persino minore dei compagni normali.

La realizzazione dell'esperimento che si è ritenuto di proseguire a lungo per poter offrire agli onorevoli legislatori non soltanto considerazioni teoriche o riferimenti di esperienze lontane, ma risultati concreti di notevole importanza, è stato possibile per la comprensione del Comune di Milano che ha accordato i mezzi necessari, per quella dell'Istituto di S. Corona che ha acconsentito alla realizzazione della sperimentazione e l'ha favorita per un lungo arco di tempo in una sede affidata alla sua gestione, ed infine per la comprensione non meno larga delle autorità statali centrali e locali che si sono resi conto dell'importanza e del fine generale di una sperimentazione locale.

Ma ora è giunto il momento di sottoporre al Parlamento una proposta di legge che non solo dia una forma legale a ciò che si dovrà fare sull'esempio di ciò che si è fatto: legge che dia diffusione alle « Scuole speciali » per minorati nell'ambito nazionale, che regoli la vita dei laboratori protetti dal punto di vista previdenziale, del lavoro e fiscale: tutto ciò, onorevoli colleghi, è compreso nel progetto di legge che raccomandiamo alla vostra comprensione, alla vostra collaborazione ed alla vostra approvazione.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

Tutti i comuni capoluoghi di provincia sono tenuti ad istituire scuole speciali dell'obbligo che accolgano i bimbi che, per la loro o le loro minorazioni psichiche o fisiche, è da presumere che non possano al termine del periodo scolastico normale entrare a far parte delle forze del lavoro.

A solo titolo esemplificativo si enumerano le principali categorie di minorati ai quali si riferisce il capoverso precedente: anormali psichici, epilettici, mongoloidi, motulesi, otologopatici, ambliopici.

La spesa della direzione didattica, del personale insegnante, normale e specializzato sarà a carico dello Stato.

### ART. 2.

Le Amministrazioni provinciali sono tenute a promuovere nell'ambito provinciale la formazione dei consorzi fra comuni e provincia per la creazione ed il funzionamento delle Scuole di cui all'articolo 1 nel numero sufficiente alle necessità della popolazione della provincia. Potranno essere eventualmente esonerati dal partecipare ai consorzi oltre al comune capoluogo della provincia quegli altri comuni con popolazione numerosa che si dichiareranno disposti a provvedere direttamente all'istituzione di dette scuole.

La spesa della direzione didattica e del personale insegnante sarà a carico dello Stato: a carico dei comuni consorziati la spesa di trasporto degli alunni e le altre spese normali per le scuole dall'obbligo: a carico degli E.C.A. e dei comuni la spesa per la refezione scolastica.

Per ciò che riguarda la costruzione delle scuole speciali, i comuni, la provincia, ed i consorzi usufruiranno delle medesime facilitazioni e contributi stabiliti per le scuole dell'obbligo, dalle leggi presenti e future.

### ART. 3.

I programmi d'insegnamento, teorico e pratico, delle scuole speciali saranno predisposti dal Ministero della pubblica istruzione, sulla base dell'esperienza delle scuole speciali già in funzione, e dovranno anche tener conto, per ciò che riguarda gli insegnamenti

pratici d'avviamento al lavoro delle particolari condizioni del lavoro artigianale, agricolo, industriale delle singole province.

ART. 4.

A tutti gli effetti, in relazione alle particolari condizioni psichiche e fisiche degli alunni delle scuole speciali la loro frequenza viene autorizzata sino al termine dell'anno scolastico nel quale verrà compiuto il 16° anno d'età.

ART. 5.

I comuni, sedi di scuole speciali per minorati, di creazione comunale o consorziale, provvederanno direttamente o a mezzo dei medesimi consorzi, alla creazione di laboratori protetti, per perfezionare nel lavoro e per la normale produzione, gli alunni che verranno dimessi dalle scuole speciali al 16° anno d'età.

Le attività dei laboratori protetti saranno determinate da un comitato ristretto, comunale o consorziale di non più di tre membri, dei quali 2 nominati dal comune o dal consorzio di comuni, uno dal Provveditore agli studi: potranno inoltre essere chiamati a far parte del comitato, come consulenti, un Direttore di scuola speciale, un medico di scuola speciale, un rappresentante qualificato di un'organizzazione artigianale.

Il comitato nominerà nel suo seno un presidente, che lo convocherà almeno una volta al mese o tutte le volte che lo riterrà opportuno: il comitato allargato di cui al comma precedente sarà convocato almeno due volte all'anno, all'inizio ed alla fine dell'anno scolastico.

ART. 6.

Il servizio sanitario delle scuole speciali e dei laboratori protetti verrà assicurato da un medico scolastico generico, e da un medico specializzato per ogni gruppo di minorazioni.

ART. 7.

Il Ministero della pubblica istruzione oltre alle spese di cui agli articoli 1 e 2 iscriverà nel proprio bilancio per un quinquennio una somma adeguata per il conferimento di borse di studio biennali da assegnare agli insegnanti (in aggiunta allo stipendio) che intendano dedicarsi poi all'insegnamento nelle scuole speciali.



## ART. 8.

Il lavoro nei laboratori protetti verrà assicurato con le consuete norme del lavoro libero; inoltre dagli Enti pubblici nei limiti della capacità produttiva dei laboratori, secondo le norme della legge comunale e provinciale (appalti, licitazioni private, ecc.).

Però per assicurare la necessaria quantità di lavoro, sarà consentito, a richiesta dalla direzione dei laboratori, che in caso di scarsità di lavoro talune gare dagli enti pubblici vengono bandite per il 50 per cento del fabbisogno: il rimanente 50 per cento verrà assegnato ai laboratori protetti alle medesime condizioni dell'appalto riuscito vincitore dalla gara.

## ART. 9.

Gli apprendisti e gli operai dei laboratori protetti fruiranno di tutte le assicurazioni sociali, secondo le norme particolari che verranno concordate col Ministero del lavoro in relazione con le minorazioni dei lavoratori.

## ART. 10.

Le spese di gestione dei laboratori protetti saranno a carico degli Enti locali (comuni, consorzi di comuni, provincia, E.C.A.) comprese le integrazioni salariali. Però i singoli laboratori potranno nei comuni delle zone depresse ricevere un contributo dallo Stato per un quinquennio dalla loro creazione. Il Ministero del lavoro inserirà perciò nel suo bilancio una somma adeguata, e per gli stessi laboratori il Ministero per l'istruzione assumerà a suo carico il trattamento economico del capo-operaio avente funzione d'insegnante-dirigente.

## ART. 11.

Le attività artigianali, industriali, commerciali dei laboratori protetti sono esonerate per un quinquennio da ogni onere fiscale all'infuori dell'I.G.E. che dovrà essere corrisposta secondo le norme vigenti.

Dopo il quinquennio il Ministero delle finanze sentito il Consiglio dei Ministri delibererà circa l'esonero definitivo.